

Periodico delle Associazioni partigiane (A.N.P.I. e G.L.-F.I.A.P.) dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Insieme per Ricostruire

All'interno

- Un articolo di Mario Isnenghi sulle feste civili come luoghi della memoria
- La comunità concreta di Adriano Olivetti a cura di Andrea Milner
- Le iniziative e l'attività dell'IVESER e dell'A.N.P.I.

editoriale

L'A.N.P.I. un punto di riferimento alto per i cittadini democratici

Come abbiamo scritto anche nel primo numero di questa nuova serie di "Resistenza e Futuro", distribuito in occasione dell'ultimo 25 aprile, fra nostri obiettivi c'è anche quello di rendere il giornale un punto d'incontro e di confronto fra i cittadini democratici veneziani.

Questi ultimi e in alcuni casi senza particolari distinzioni politiche fanno un gran parlare sia della gestione della Città sia della politica nazionale. La sensazione percepita è che la gente che segue la questione pubblica con maggior interesse senta sempre più forte la necessità di partecipare ma che non abbia chiaro il "cosa fare".

In effetti lo sfascio totale di questo Governo, la grave crisi economica, ma anche una serie di opportunità che la sinistra ha avuto per definire con chiarezza la propria differenza, i propri programmi e le proprie idee e che ha perso, rendono ipotesi di intervento come "cittadinanza attiva" assai difficili.

Sono certamente da seguire con interesse alcune esperienze legate all'associativismo che in questa fase è molto attivo e che i partiti dovrebbero tenere più in considerazione.

A fronte di questa realtà schematicamente descritta, l'A.N.P.I. può divenire sempre più un riferimento democratico "alto" per i valori chiari che esprime. In

quest'ambito partigiani e giovani iscritti sono già impegnati a valorizzare ideali di cui ampie fasce di cittadini sentono la necessità. L'esigenza è soprattutto il collegare maggiormente valori ad azioni aspetto carente nella politica attuale.

A noi sembra che "una cittadinanza responsabile" vada intesa come una comunità che fa propri i principi costituzionali. Proviamo a concentrarci sull'art. 3 della Costituzione repubblicana per "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Il problema coerentemente politico non

è, dunque, per fare degli esempi, quello di regolamentare i flussi turistici a Venezia ma innanzitutto di chiedersi se e come il turismo può diventare risorsa utile agli scopi individuati dal dettato costituzionale. Oppure ancora: in una manovra economica non si può non tenere conto dei principi di giustizia ed equità. E così via. Va da sé che, all'interno di questa linea – che deve essere rigorosamente tutelata e resa esplicita, pena il ritorno alla "vecchia" politica – possono essere avviati progetti specifici e appoggiati o contrastati progetti proposti da altri. Questo è chiaramente un esempio, altri si possono fare, per dire che sotto l'egida dell'A.N.P.I. si potrebbe sviluppare un percorso trasversale e innovativo di questo tipo.

Davide Federici



SOMMARIO

editoriale

di **Davide Federici**

Primo piano

p. 2 Giuseppe Turcato "Marco"

di **Serena Ragno**

p. 3 Festeggiare / non festeggiare

di **Mario Isnenghi**

Approfondimenti

p. 4 Comunità concreta

di **Andrea Milner**

Incontri

p. 4 Associazione Culturale Olivolo-Auser

di **Fabio Manzelle**

Attualità e futuro

p. 5 Emilio Rosini

di **Renzo Biondo**

p. 6 Il Convitto Francesco Biancotto di Venezia

di **Maria Teresa Segà**

p. 7 Bella ciao, canto d'odio?

di **Giulio Bobbo**

Il racconto

p. 8 Mazza e pindolo

di **Mitia Chiarin "Fatacarabina"**

p. 10 **Vita dall'A.N.P.I.**

p. 10 **Vita dall'IVESER**

Primo piano

Giuseppe Turcato "Marco"

6 febbraio 1913 – 23 ottobre 1996

Nasce a Castelfranco V.to e nel 1917, con Caporetto, ripara dalla nonna a Venezia. Frequenta i primi due anni del Liceo Scientifico "Benedetti" e poi continua da autodidatta per tutta la vita con letture sempre più organiche; appassionato di romanzi d'avventura, diverrà grande studioso e massimo esperto di Salgari. Così come scriverà molto; libri, saggi e recensioni, soprattutto delle sue grandi passioni: la storia, Salgari e gli scacchi. Anima del Circolo veneziano "Carlo Salvioli", sue sono due tra le migliori opere della letteratura scacchistica italiana.

Nel 1930 entra come impiegato nella "Cellina SADE" che lascerà solo durante la clandestinità.

Nel 1935 apre con Pellizzato la libreria Toletta.

Grazie alle letture di Mariani, si appassiona agli scritti dei più importanti scrittori tedeschi antimilitaristi e antinazionalisti, con qualcuno dei quali terrà rapporti epistolari.

Comincia a farsi strada in Turcato l'impegno politico. Nel 1934 entra nel Soccorso rosso e nel 1935 aderisce al

Partito Comunista d'Italia. In quegli anni viene in contatto con figure importanti per la sua formazione politica e intellettuale antifascista, da Cesare Longobardi a Gino Luzzatto, da Francesco Tecchiati a Giuseppe Rensi, da Alfredo Michelagnoli ad Attilio Spina e durante tutta la sua vita terrà una rete di rapporti molto vasti, dialogando con diversi intellettuali italiani e stranieri.

Nel maggio 1944 entra in clandestinità per organizzare contatti con giovani della Città. Dapprima raccoglie a sé i giovani di Sant'Elena, dove era andato ad abitare con la famiglia, tra cui Cesco Chinello, Gianmario Vianello e Livio Maitan, poi li riunisce al gruppo di San Polo che Giuseppe Reato aveva già organizzato e che contava figure come Franco Arcalli "Kim", Mario Osetta, Gastone Pedrali, Giacomo Tenderini e molti altri. Turcato sarà a capo dei Gap veneziani e Commissario politico della Brigata Biancotto. Sua la regia della famosa "beffa del Teatro Goldoni".

Nel 1945 rientra alla SADE e, assieme ad altri membri del CLN, si distingue per l'equilibrio di giudizio durante la fase di epurazione dei dipendenti con particolari responsabilità collaborative con i fascisti. Sino al '46 cura le pratiche di riconoscimento partigiano da inviare al Distretto militare di Padova.

Dal '46 al '55 è Consigliere comunale per





poi lasciare la politica attiva non senza amarezza.

Da sempre nell'A.N.P.I., partecipa ai convegni dei Partigiani mantenendo lo spirito di libertà "dei giorni più veri". E' anche lo "storico" della Resistenza veneziana, prima dell'istituzione dell'IVESER, avendo curato con Agostino Zanon del Bo il prezioso volume oramai introvabile *Venezia nella Resistenza*, edito

laTOLETTA

Librerie

dal Comune di Venezia nel 1976 e con la Marsilio nel 1980 *Kim e i suoi compagni*. Il manoscritto del suo terzo libro, riguardante il periodo dell'antifascismo veneziano antecedente l'8 settembre, è custodito presso l'IVESER in attesa di

reperire fondi per la sua pubblicazione.

Nel 1960 sposa Anna Maria Tavera.

Muore il 23 ottobre 1996, chinando il capo sul tavolo della sede provinciale dell'A.N.P.I. a San Luca.

In occasione del 15° della morte, il Comune di Venezia gli ha dedicato il parco delle Terre Perse al Lido.

Festeggiare / non festeggiare

Di recente il problema si è posto per il 25 aprile, il Primo Maggio, il 2 Giugno. Salve - inattaccabili - le 'feste concordatarie', il governo in carica ha pensato di poter invece far fuori le date civili. Viva il Santo Natale - in altri termini - e abbasso il Natale della Repubblica. Non era la prima volta che ci provavano. Adesso l'allarme sembra di nuovo rientrato, ma intanto ci hanno fatto capire, e abbiamo capito. Non gliene cale nulla della storia, e nulla dunque delle date che ne interpretano e socializzano il senso. Questo il messaggio dei reggitori: il passato non esiste, le radici vanno divelte. Se ci sono, sono quelle della Chiesa - le famose 'radici cristiane' - e non dello Stato. La linea di marcia è chiara, e non di oggi: dal 20 Settembre all'11 Febbraio ovvero

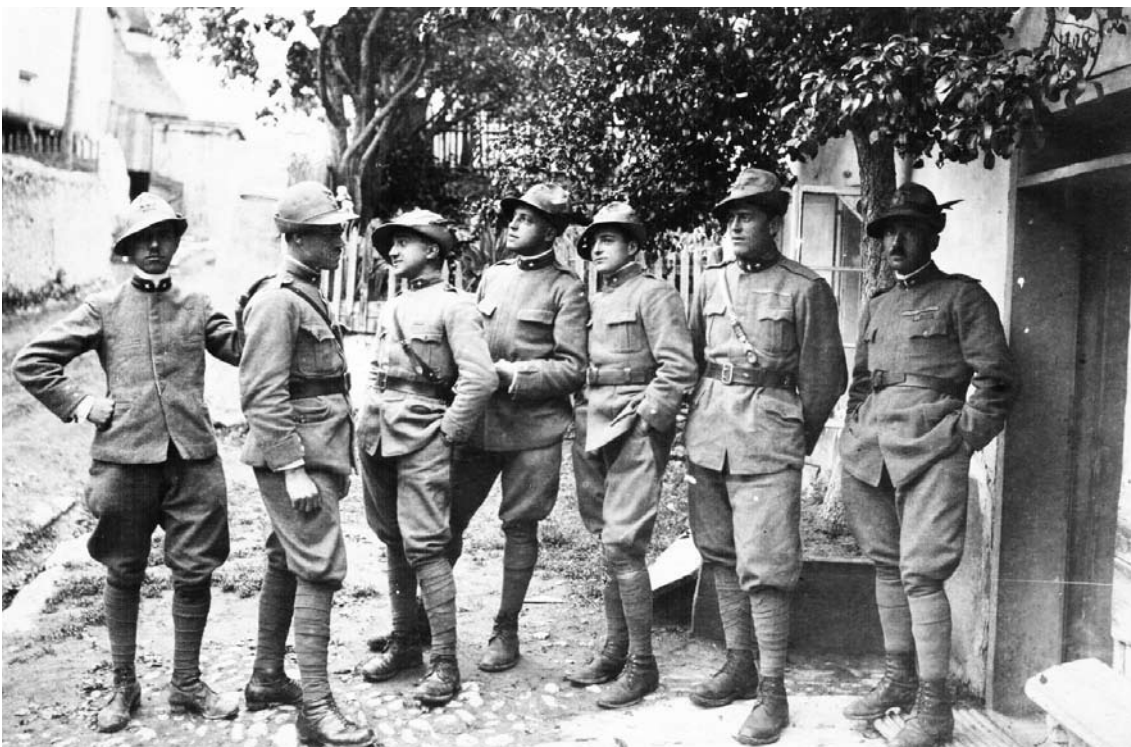
dalla liberazione di Roma alla dedizione a Roma. Lo smarrimento dei significati ha investito un'altra data: il 4 Novembre. Non si sa più che sia. Si può celebrare una guerra? Si può ricordarsi di averla vinta? Pare di no. Ma perché, per la nobile ragione che siamo diventati tutti ecumenici, cosmopoliti e amanti della pace? O piuttosto per la stessa cattiva ragione per cui si stanno affossando - 'rivoluzione dall'alto' - il 25 Aprile, il Primo Maggio, il 2 Giugno? Cioè lo Stato e il senso dello Stato, che hanno bisogno di un patrimonio storico e anche di riti e luoghi della memoria.

Mario Isnenghi

Storico dell'Italia contemporanea
Presidente IVESER

Serena Ragno

Direttivo A.N.P.I.
Venezia



Approfondimenti

Comunità concreta

“Adriano Olivetti era un padrone ma da Ivrea venivano idee che assomigliavano alle nostre...”. Così la Rossanda, per mettere subito in chiaro i controversi rapporti di Olivetti con la sinistra.

La sua fabbrica fu il luogo dove forse sopravvisse più a lungo il Consiglio di Gestione, organo democratico di base di ciellenistica invenzione. Franco Momigliano e Franco Fortini ne avevano stilato lo statuto. Sensibilità sociale e cultura, assieme: una costante per tutta la vita di Adriano. Addirittura, subito dopo la Liberazione, era arrivato a proporre, al rappresentante comunista di fabbrica, allibito, la socializzazione. Il socialismo era di famiglia: il padre Camillo in questo per lui maestro. Del vecchio padre del socialismo italiano, Filippo Turati, Adriano si occupò praticamente, organizzandone, con Parri, Rosselli e Pertini, e contribuendo a realizzare, la rischiosissima fuga in Francia, nel '26. Antifascista della prima ora, dunque. E quando il Regime in guerra, mostra presto evidenti le sue crepe, Adriano ripensa le crepe dell'intera Europa, che in guerra era nuovamente caduta, dopo i fallimenti costituzionali di Weimar e Vienna nel primo dopoguerra. Nasce da questa riflessione l'Ordine Politico delle Comunità. Un'opera poderosa e ambiziosissima, per la rifondazione costituzionale dopo il fascismo, di impostazione veramente democratica, socialista, autonomista e federalista. Un po' come la Costituzione in bozza, dettata al figlio Bruno, da Silvio Trentin, in quegli stessi anni. Adriano, ricercato dalla polizia fascista, espatria in Svizzera e lì pubblica la sua opera. Ha modo quindi di discuterne con Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi. Poi, rientrato in Italia, il momento della Costituente rappresenta la sua grande speranza. Fa parte di una commissione apposita. Ma è presto emarginato. Soltanto Einaudi lo citerà esplicitamente, durante i lavori e poi l'idea comunitarista, forse troppo avanzata, è mantenuta in vita, nel dibattito costituyente, dallo sparuto gruppo dei cristiano sociali che si erano rifiutati di confluire nella Democrazia Cristiana conservatrice. Ma qualcosa,



passato per altre vie, resta nella nostra Carta fondamentale. Il riordinamento olivettiano del paese ha al centro la persona, che non è l'individuo borghese attento soltanto all'utile e neanche quello che ha alienato la sua libertà ad un regime totalizzante e collettivistico di Stato. Persona è ogni uomo, libero di scegliere, facilitato dall'organizzazione istituzionale a sviluppare le sue proprie facoltà, in un contesto sociale solidale e comunitario. La comunità concreta è la cellula di tutta la complessa costruzione olivettiana: “unità organica ed efficiente, fondata sulla collaborazione ed i contatti che danno luogo a un'esperienza diretta e viva dei problemi della comunità stessa”. Fortissimo dunque il richiamo alla partecipazione. Comunità come modulo di riassetto territoriale, unità economica che dal territorio nasce, entità etico-politica, campo dell'esperienza diretta e di contatti di vicinato, che non è soltanto luogo ma soprattutto attività, lavoro. La pratica e la conoscenza portano competenze: su queste si deve agire, selezionandole. Nasce così una dirigenza dei migliori, costruita su base democratica. Il contrario dell'oligopolio incompetente e del distacco della gente dalla politica, che oggi ci allarma così tanto e che è il vero fallimento della Resistenza e della Costituzione. Silvio Trentin, espatriato a Tolosa, disse, in una famosa conferenza: “la vita sociale non è un dato prestabilito, che viene dall'esterno...ma il risultato sempre mutevole di una conquista collettiva mai portata a termine, continuamente da realizzare...non la città è esistita prima del cittadino ma il cittadino esiste prima della città”. Uguale intensità e simile pensiero ritroviamo nelle parole di Adriano: “E' essenziale per la libertà che questa vita proceda dal basso, quasi che lo stato sia un grande albero a protezione di un immenso giardino -il consorzio umano- le cui radici affondano e si estendono nel terreno che le alimenta.” Una stessa legge fa crescere albero e giardino dell'uomo. Se tutto è così radicato, c'è spazio anche per l'utopia, verso un fine tendente ad una sorta di buona anarchia, coordinata e concreta: “quando saranno ridotti al nulla ogni principato, ogni podestà, ogni potenza”.

Incontri

Associazione Culturale Olivolo-Auser

Associazione culturale e di promozione sociale affiliata all'Auser, Olivolo nasce a Castello per iniziativa spontanea nel 2008. Conta oggi 300 soci e fa parte del Coordinamento delle Associazioni di San Francesco della Vigna, sette diverse realtà con circa 2.000 iscritti. Alla sua origine, alcune considerazioni fondamentali...

Venezia è un arcipelago di persone e di culture, luogo d'incontro per esperienze nate lontano e qui rielaborate per produrre una nuova dimensione condivisa: la civiltà anfibia sbocciata dall'utopia della pietra sull'acqua.

Venezia è un luogo dell'anima, i cui abitanti sono tutti coloro che si riconoscono nei valori fondanti la sua identità, libertà e solidarietà in particolare, e nell'impegno a disegnare e percorrere sentieri che abbiano un cuore.

Messi da parte i facili luoghi comuni, la città è più viva che mai, fucina di idee e iniziative le più diverse, capace di produrre sapere e cultura, cioè conoscenze e stile di vita, saldando con nuove connessioni il grande lascito del passato e tracciando vie dove ancora nessuno si è inoltrato. Venezia oggi è alle soglie di un possibile Nuovo Rinascimento, la sua civiltà anfibia si propone come un modello per il Terzo Millennio, i veneziani sono pronti a raccogliere la sfida. Olivolo si propone come luogo d'incontro e di aggregazione per tutti loro.

Tra le diverse attività di Olivolo ricordiamo:

- Spazio Libri, incontri con gli autori
- Laboratorio di scrittura creativa
- Storia di Venezia
- Inglese
- Introduzione all'Archeologia
- Comunicazione non violenta
- Filosofia
- Ballo
- Ambiente, Mare & Laguna, incontri alla scoperta del mare
- Iniziative di solidarietà a favore di comunità in Moldavia e in Senegal
- Semplice Complessità, conferenze e incontri a carattere scientifico
- OlivoloArte, conferenze e corsi per apprendere le varie tecniche di espressione, mostre
- Carro di Tespi, scuola di teatro



Andrea Milner

agiulive@gmail.com

Segretario Associazione GL-FIAP Venezia



- Pietre sull'acqua, conferenze e itinerari attraverso Venezia
- Il suono improvviso, concerti e laboratori musicali
- Burraco
- Go (gioco strategico di cui ospiterà i campionati italiani nel 2012)
- Collaborazione con Istituto Comprensivo Diaz nella sede Calvi di via Garibaldi
- Collaborazione con Biblioteca di Castello per Gruppo di Lettura/ Incroci di Civiltà

Olivolo svolge le sue attività in collaborazione con la Municipalità Venezia-Murano-Burano nelle sedi del Centro Civico San Lorenzo, Palazzo Da Mula a Murano, Cantine La Venissa a Mazzorbo, con la Libreria Editrice Mare di Carta, la Lega Navale Italiana sez di Venezia, l'Associazione Mitico Arpege, l'Istituto Comprensivo Diaz e il Cpt Venezia nelle sedi delle scuole Calvi e Gozzi e a Palazzo Carminati a San Stae. È in corso la certificazione per la

trasformazione da circolo a università popolare. Quando l'iter sarà completato l'Associazione Culturale Olivolo-Auser diventerà Università Popolare Olivolo-Auser.

... e poi gite e viaggi, insieme... perché quando si è soli, tutto diventa molto più difficile...

Fabio Manzelle

Presidente Associazione Culturale Olivolo Auser

Attualità e futuro **Emilio Rosini**

Gli antifascisti e democratici veneziani non possono dimenticare Emilio Rosini. Un'aula magna dell'Ateneo Veneto strapiena ha assistito, il 5 ottobre scorso, ad un incontro in cui Massimo Cacciari, Gianfranco Bettin, Ivano Nelson Salvarani, Giorgio Tosi, Umberto Curi, Marino Cortese e Nicola Pelligani hanno ricordato con affetto e simpatia

i vari aspetti dell'attività di Rosini, giurista, politico, intellettuale, fra l'altro presidente del Tar veneto e vice-sindaco nella prima giunta Cacciari.

Vorrei riferire di episodi apparentemente minori, ma a mio parere significativi, nei quali Rosini ed io interagimmo e che riflettono il suo carattere ed impegno, a partire da quando lo conobbi al Tar e mi accennò a Cronaca Forense, la rivista di critica giuridica che negli anni sessanta e settanta, per oltre un decennio, pubblicai con altri giovani avvocati (tra questi Gianni Milner e Gigi Scatturin). Successivamente, sebbene di scuola politica differente, volle presenziare alla presentazione del volume che curai con Marco Borghi su Giustizia e Libertà e Partito d'Azione; era il 2005 e a distanza di un po' di tempo, ricordandosi di quella volta, mi telefonò indignato per la situazione di degrado politico del Paese, chiedendomi di organizzare qualcosa che contrastasse, riunendo teste pensanti e per bene, il berlusconismo dilagante (e non era ancora venuto il peggio dei giorni del suo ultimo declino). La richiesta al momento mi sorprese, non ritenendomi all'altezza, ma gli promisi di pensarci. Alle sue successive telefonate, suggerii che una strada poteva essere anche il riesumare l'esperienza di Cronaca Forense; Rosini approvò e promise la sua collaborazione. Quando con Marco Borghi ed Andrea Milner terminammo con un volume il lavoro su quella esperienza, trattandosi di presentarlo al pubblico, proposi a Rosini di presiedere il convegno, ma egli mi disse che non glielo permettevano le sue condizioni di salute. Dopo vari altri colloqui telefonici, prima che andassimo in stampa, ci chiese però di avere le bozze in lettura anticipata, perché pensava di fare almeno un intervento. Andrea Milner glielo portò per questo a casa. Il giorno prima della presentazione mi telefonò che le sue condizioni di salute si erano aggravate e che non sarebbe potuto intervenire. Con mia sorpresa l'indomani lo vidi invece arrivare e aveva con sé un foglio col suo intervento (che poi però non se la sentì di fare). Vedendolo di persona e dopo tanto tempo capii perché aveva rifiutato di presiedere: appariva davvero fragile e debilitato. Ma era sempre lucidissimo ed ascoltò fino alla fine tutti gli interventi e la tavola rotonda, molto interessato dal dibattito. Questo episodio di 'quasi collaborazione' è secondo me significativo di quanto, fino all'ultimo, Rosini avesse mantenuta intatta e ferma la volontà politica e morale di continuare a battersi per gli ideali della democrazia e della sinistra. La sua scomparsa, avvenuta giusto un anno fa, ci ha privati di un uomo straordinario per le sue competenze, per la forza delle sue convinzioni e il senso di responsabilità.

Renzo Biondo

Presidente onorario IVESER

La Palanca

di Andrea Barina & Piero Salmaso

Cucina & Snack



Giudecca 448 - 30133 Venezia - Tel. 041 5287719

Il Convitto Francesco Biancotto di Venezia. Una "straordinaria avventura pedagogica nell'Italia della ricostruzione"

Francesco Biancotto era un giovane partigiano sandonatese che nel luglio del 1944 fu prelevato dal carcere di S. Maria Maggiore e fucilato sulle rovine di Ca' Giustinian (fu uno dei 13 martiri). A lui fu intitolato il Convitto della Rinascita, aperto nel 1947 a Venezia per iniziativa dell'A.N.P.I. - come in molte altre città italiane - per ospitare bambini e ragazzi orfani di partigiani caduti durante la guerra. In seguito accolse anche orfani di caduti del lavoro e alluvionati del Polesine. I ragazzi, che provenivano dalla provincia, dalla regione e anche da altre regioni, inviati dalle locali sedi dell'A.N.P.I., frequentavano le scuole pubbliche cittadine. La sede era in Fondamenta dei Cereri, nella ex-Casa del balilla.

Il Convitto viveva grazie alla solidarietà della città: oltre al Comune, intellettuali, artisti, lavoratori, commercianti, operai di Porto Marghera.

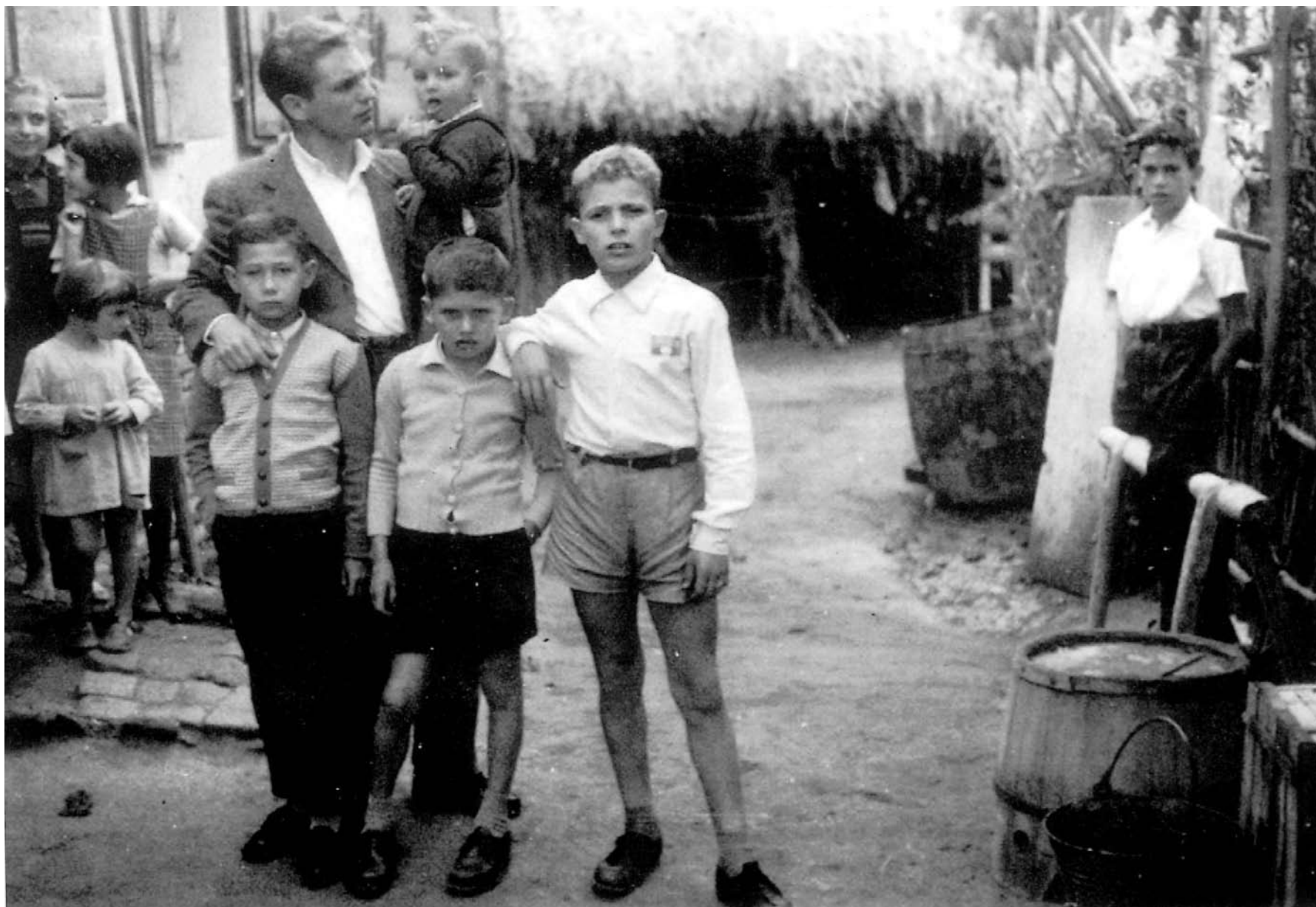
Negli anni '50 un gruppo di studenti universitari, che avevano partecipato giovanissimi alla Resistenza, iniziarono

il loro lavoro come volontari, con l'obiettivo di passare dallo spontaneismo pedagogico al tentativo di organizzare un vero e proprio apparato educativo e amministrativo, secondo criteri innovativi. Tra questi vi erano Girolamo Federici e Lia Finzi, che curarono con passione la formazione complessiva dei ragazzi a loro affidati e la complessa gestione del Convitto fino alla sua chiusura (1957): rapporto con gli insegnanti delle scuole, con le madri, con la città. Divenne così un Istituto "aperto", non un'"istituzione chiusa" com'erano allora i collegi per orfani, integrato nella città. Insieme ai biancottini studiavano, giocavano e facevano sport i ragazzi del sestiere di Dorsoduro; i ragazzi delle aree più povere di Giudecca, S. Marta, S. Giobbe passavano il pomeriggio nel doposcuola. La vita del Convitto non si limitava allo studio, ma si organizzavano spettacoli, attività artistiche e sportive, si partecipava a iniziative teatrali, cinematografiche, culturali. Durante l'estate venivano attivate iniziative di turismo scolastico-giovanile e si accoglievano ragazzi di altri paesi europei.

Lia Finzi e Girolamo Federici hanno pubblicato un testo che, sul filo delle memorie, racconta la storia del Convitto (*I ragazzi del collettivo - Il*

Convitto "Francesco Biancotto" di Venezia, 1947/1957, Marsilio, Venezia 1993) e nel 2001 hanno donato all'Istituto veneziano per la storia della resistenza e della società contemporanea l'archivio. Il fondo si compone di documentazione originale: relazioni sulla didattica e sulla gestione del Convitto, verbali delle riunioni della direzione del Convitto e del Consiglio dei maestri, pagelle dei convittori, lettere informative sui risultati scolastici indirizzate alle sezioni A.N.P.I. interessate, relazioni sull'organizzazione interna, relazioni sui principi pedagogici adottati e sui risultati ottenuti, prospetti riassuntivi sulle scuole statali frequentate dai convittori, giornali realizzati dai ragazzi. Vi è inoltre un vasto repertorio fotografico su diversi momenti della vita del Convitto e su convegni successivi alla chiusura dello stesso.

Un progetto congiunto IVESER-A.N.P.I. 7 martiri intende approfondire la storia del Convitto arricchendola di testimonianze di ex convittori ed educatori. Per questo sta realizzando videointerviste a ex convittori, veneziani e non. Preziosa è la testimonianza di Lia Finzi che con molti degli ex convittori ha mantenuto rapporti nel tempo e che di quella esperienza conserva una precisa memoria. La ricerca si concretizzerà in una mostra, da allestire nella Casa della





memoria e della storia in occasione del 25 aprile 2012, e in un convegno sulla storia del Convitto nel contesto veneziano e nazionale. Si intendono predisporre percorsi conoscitivi attraverso i documenti per le classi, visite guidate e incontri con i testimoni. In seguito la mostra può diventare itinerante ed essere allestita all'interno di scuole o altri luoghi cittadini e non.

Si intende con questo restituire alla cittadinanza la memoria di un'esperienza formativa innovativa e di grande interesse culturale e sociale nel contesto della storia di Venezia del dopoguerra: una città che rinasce all'insegna della solidarietà, della intensa vita culturale ed artistica, della partecipazione democratica.

Maria Teresa Segà

Studiosa di storia delle donne,
presidente Associazione rEsistenze

Bella ciao, canto d'odio?

Mirano, 25 aprile 2011, il corteo di autorità, associazioni combattentistiche e banda si ferma davanti al monumento posto per commemorare i caduti partigiani, nella piazza principale del paese. Pochi minuti prima, lo stesso corteo, passando davanti al monumento dei caduti della grande guerra ha visto la banda suonare, ovviamente La canzone del Piave. Quale sarà dunque la canzone che verrà eseguita in piazza? Fischia il vento o, più probabilmente, Bella ciao? Nulla di tutto questo: arrivati al momento più intenso per la celebrazione del 25 aprile, quando si devono ricordare non dei generici "sacrifici", ma veri e propri caduti, con un nome, un cognome ed un volto da ricordare, fucilati proprio in

quel posto, la banda intona le note di Va Pensiero.

Pur apprezzando il valore artistico (ed ovviamente storico) del brano di Verdi il sottoscritto, delegato dall'IVESER a tenere il discorso ufficiale, si guarda intorno esterrefatto, gli altri membri della Sezione A.N.P.I. di Mirano scuotono la testa, i membri delle altre associazioni si guardano smarriti. Alla fine del pezzo, indignati, soci A.N.P.I. e cittadini cantano in coro Bella Ciao, senza l'accompagnamento della banda, che invece parte letteralmente a passo di corsa intonando un bel pezzo da sagra paesana. Che cosa è successo?

Succede che a Mirano, come in tanti altri centri d'Italia, grandi o piccoli, l'ondata di degrado morale arriva a colpire anche quel poco di rispettabile che ci è rimasto: la memoria ed il sacrificio di coloro che combatterono della Resistenza.

Intendiamoci, il neofascismo come siamo stati abituati a riconoscerlo "non si porta più", troppo ideologico ed estremo in un contesto culturale dove l'impegno civile e gli ideali vengono identificati come estremismi. Piuttosto che attaccare frontalmente l'impostazione antifascista della repubblica, per i "non antifascisti" è molto meglio lavorare ai fianchi, surrogare i principi di libertà ed uguaglianza che animarono la Resistenza con una miriade di "però" e "ma anche", con il preciso scopo di tramutare la festa della Liberazione in una cerimonia priva di significato, o magari in una sagra.

Così arrivano i dinieghi, i paletti, l'etichettatura di simboli fino ad oggi considerati "organici" alla tematica resistenziale come parziali o addirittura incitanti all'odio politico.

Queste strumentalizzazioni faziose diventano perfino ridicole quando dal

generico si scende sul particolare: uno dei bersagli preferiti di questa politica di "de-antifascistizzazione" è proprio la canzone Bella ciao, identificandola come prerogativa della "sinistra estrema".

Sarebbe interessante capire in quale parte del testo si può identificare questa connotazione politica così parziale e dove sono le parole che esacerbano gli animi di comunisti trinariciuti di Guareschiana memoria.

Restando in tema di canzoni simbolo, potremmo osservare come Bella Ciao rappresenta la Resistenza nello stesso modo in cui La Canzone del Piave ricorda la Grande Guerra.

Entrambi i canti vennero investiti del loro valore evocativo ben dopo la conclusione degli eventi che essi ricordavano nel loro testo, costituendo un pezzo di memoria condivisa che coglieva gli aspetti più costruttivi ed unificanti per tralasciare divisioni, sofferenze e difficoltà che invece canzoni "originali" tenevano ben presenti.

E' per questo che attaccare "Bella ciao", è un atto fazioso ed interessato: significa svilire non solo il momento fondante della nostra democrazia, ma anche la volontà di unire, condividere, includere tutti gli italiani in un momento critico per la definizione della nostra storia unitaria.

Una nazione forte e sana non deve vergognarsi né rinnegare i simboli che rappresentano i propri eventi fondativi: per questo, in ogni manifestazione, in ogni piazza, ogni volta che si ricorderà la Resistenza, Bella Ciao dovrà essere sempre cantata a squarciagola, banda paesana o no...

Giulio Bobbo

Vice presidente provinciale A.N.P.I.



Il racconto

Mazza e pindolo

Martino era il più bravo di tutti a giocare a mazza e pindolo. Per questo l'avevano nominato sindaco del Biancotto, l'istituto di fondamenta dei Cereri a Dorsoduro che aveva dato una casa agli orfani dei partigiani di tutto il Nord Italia. Dove c'era la casa dei balilla, nel 1947 aprì i battenti l'istituto dei figli dei partigiani morti durante la Resistenza. I ragazzini vivevano in comunità, giocavano, imparavano a dipingere, recitavano. E sperimentavano la democrazia in una società laica. Un sogno, ma allora, vinta la guerra contro i nazisti, ci fu un momento in cui pareva possibile davvero un paese diverso.

Si autogestivano e disciplinavano, i ragazzi del Biancotto. Erano arrivati a creare una Repubblica, tutta loro, con l'elezione annuale del sindaco e degli assessori. Erano un'ottantina, tutti maschi, tra i 6 e i 18 anni. Martino l'anno prima era stato nominato sindaco, con un voto quasi plebiscitario. Roba da bolscevichi, dissero i maestri. Merito della mazza e del pindolo, pensò lui.

Era l'ultimo sindaco, perché si era deciso che, di lì a qualche mese, al Biancotto si sarebbe sperimentato qualcosa di diverso, il collettivo, un'assemblea in cui ogni decisione veniva presa assieme, discutendo e poi votando coi maestri.

Aveva dodici anni, Martino. I suoi capelli erano neri e folti e aveva già un accenno di baffi sul labbro carnoso. Aveva le gambe lunghe ed era molto svelto con la parola. Rispondeva sempre a tono a chiunque, ma ogni tanto amava il silenzio. Restava muto per ore quando pensava alla sua mamma che era andata a Verona a lavorare come domestica. E lo stesso capitava quando pensava a suo padre, Primo. Lui a casa alla fine della Resistenza non era mai tornato. Gli avevano detto che era disperso, quindi non era certo che fosse morto, ma lui, Martino, si sentiva un orfano. Portava ai piedi gli scarponi vecchi che suo padre gli aveva regalato prima di partire con i compagni. A lui stavano grandi, ma indossava due paia di calzini di lana e ci correva benissimo dentro. Non li faceva toccare a nessuno, quegli scarponi. Perché a camminarci dentro gli pareva di sentirli i passi di

suo padre quando tornava dalla stalla, dopo aver munto la Pina, e portava il latte della vacca a tavola, in cucina, e riempiva a metà le scodelle e poi ci metteva dentro la polenta di mais. Si mangiava tutti assieme, tutti in silenzio.

Martino stava silenzioso anche quando giocava a mazza e pindolo. Si metteva lì con il bastone a calcolare la traiettoria del colpo da dare al pezzo di legno, che aveva i lati a punta. Poi stringeva forte la mazza e tirava il colpo e il pezzo di legno andava in aria e arrivava sempre più lontano di tutti gli altri. I suoi avversari ci provavano a tirare di risposta vicino a lui, per respingerlo, ma non ci riuscivano quasi mai.

Poi un giorno arrivò davanti al cancello del Biancotto, Oceano, all'anagrafe Tonino. Se ne stava con la mano appoggiata al cancello d'ingresso per tenersi in equilibrio e con l'altra cercava di infilarsi la scarpa che aveva perso correndo. Martino pensò che quel ragazzino era decisamente brutto con quella testa così grande. Al Biancotto non c'era nessuno così. Il cranio era grande due volte la sua testa, pensò Martino, guardandolo. Aveva gli



occhi enormi e sembrava sul procinto di piangere. Teneva la lingua in bella vista, in mezzo alle labbra socchiuse, in un costante sberleffo.

Uno dei maestri vide lo sguardo incerto di Martino e gli chiese cosa succedeva.

«Quello là, sul cancello,» rispose



Martino «perché tiene una testa così grande?»

«È un bambino macrocefalo. È nato così, con la testa piena d'acqua» rispose il maestro.

«Acqua? Ma riesce a respirare lo stesso?» replicò Martino.

«Sì, certo che respira» replicò il maestro, sorridendo.

«Non è normale» gli disse il ragazzino.

«Martino, non esistono differenze tra le persone. Ricordalo sempre che siamo tutti uguali. Te e quel ragazzino o io e te. Non esiste uno più o meno normale di un altro. A lui è solo capitato qualcosa al momento della nascita.»

«Ha l'oceano dentro la testa» disse Martino, fissandolo.

Poi tirò con la mazza un colpo netto sul pindolo che volò, sparato, fino a rimbalzare sul cancello di ferro all'ingresso dell'istituto. Tonino sentì il colpo e prese paura, mollò la mano dalla ringhiera e cadde per terra. Martino corse verso il cancello e lo aprì.

«Oceano, ti sei fatto male?»

«Non mi chiamo Oceano, mi chiamo Tonino.»

«Beh dai, qua tutti abbiamo dei soprannomi. E io ti chiamo Oceano.»

«E te chi sei per darmi il nome che vuoi?»

Martino appoggiò le mani ai fianchi, tirò in fuori il petto, come faceva quando doveva recitare la parte del balilla cattivo, e gli disse: «Io sono Martino, il sindaco del Biancotto.»

Tonino era intento ad infilarsi la scarpa che aveva perso, seduto per terra con un piede a mezz'aria. Di anni ne aveva tredici, uno in più di Martino, ma il suo corpo era rimasto quello di un seienne, a parte la grande testa che talvolta gli

pesava e allora la reggeva con tutte e due le mani. Sua madre, che lavorava al mercato di Rialto, si era accorta di quello strano sviluppo sei mesi dopo il parto.

«Come l'hai persa la scarpa?» gli chiese Martino, mentre si chinava per aiutarlo ad infilarla.

«Eh, mi succede sempre quando passo davanti alla panetteria del Toni e suo figlio piccolo, Geremia, mi corre dietro con la mazza e mi urla che sono un mostro. E allora io scappo e finisce che perdo sempre questa scarpa che mi sta larga.»

«Calzini in doppia» gli disse il sindaco sorridendo.

«Mettiti due calzini e vedrai che la scarpa non la perdi più. Al Geremia, invece ci pensiamo assieme, va bene?» Oceano gli sorrise, mostrandogli la lingua.

«Sai giocare a mazza e pindolo?»

Il sindaco aiutò Oceano ad alzarsi e gli fece varcare l'ingresso del Biancotto.

«Qua ci giochiamo tutti e tu qui puoi venire a giocare tutti i pomeriggi, quando vuoi. E io ti insegno.»

Al Biancotto al doposcuola andavano a giocare sia i ragazzini di Dorsoduro che i figli degli operai della Giudecca. Se dicevi a Venezia che eri del Biancotto tutti sapevano chi eri. La città si dava da fare per non far mancare niente a quei ragazzi.

Gli operai di Porto Marghera rinunciavano ad un pasto per mandar i soldi. C'erano le collette del Comune, degli intellettuali della città. C'era sempre la verdura, quella avanzata al mercato di Rialto e pure il carbone della Vetrocoke. C'erano le vedove dei partigiani, che si organizzavano per far le volontarie. C'erano i maestri volontari che arrivavano anche da Roma. Si viveva in comunità ma a scuola si andava fuori, a quella pubblica, con tutti gli altri ragazzi. Lì mica era sempre facile. C'erano genitori e maestri che pensavano che se un bambino non andava a messa e diceva che «ci si aiuta da soli, Dio non c'entra», mica andava bene. E allora certi ragazzini con gli orfani dei partigiani mica ci volevano giocare. Come Geremia, il figlio del panettiere, che anche lui era bravo a mazza e pindolo ma alla fine aveva smesso di sfidare Martino perché perdeva sempre e lo apostrofava quando lo vedeva in giro dandogli del bastardo. Martino faceva finta di non sentire. Faceva finta che Geremia non ci fosse. Semplice.

Ma adesso era tutto diverso. Oceano tutti i pomeriggi per un mese varcò la porta del Biancotto. Si sedeva su

una panca ad aspettare Martino e poi assieme provavano e provavano a tirare il pindolo con la mazza, finché Oceano non fu pronto, a sentire il sindaco. E allora andarono assieme davanti alla panetteria, col bastone sotto il braccio. «Toh guarda il bastardo assieme al mostro, che bella coppia.»

Geremia uscì dal negozio del padre con le mani sporche di farina. Aveva tredici anni ma sembrava più piccolo, era più basso di Martino e non aveva alcun accenno di peli. Di capelli in testa ne aveva pochi.

«Cosa volete da me? Non ve lo ha detto nessuno che siete così brutti che si dovrebbe chiamare il gendarme?» Geremia si burlava di loro.

Martino fece un passo avanti. «Noi giochiamo a mazza e pindolo. A te mica riguarda.»

Geremia pulì le mani sui pantaloni. «Eh no! Mi riguarda eccome perché qua davanti ci gioco solo io, questa è proprietà privata. E qua, mostri non ne voglio.»

Martino mise a terra il pindolo, incurante delle urla di Geremia, e passò la mazza a Tonino.

«Bon, Oceano, adesso fai come ti ho insegnato.»

Geremia scoppiò a ridere.

«Oddio, ma non sapevo che ci fosse il circo! Adesso chiederai anche i soldi per lo spettacolo, bastardo? Papà, papà vieni a vedere i mostri!»

Oceano prese la mira. Martino gli teneva la mano aperta sulla spalla. La grossa testa di Oceano si spostò a destra e Martino sentì la pressione del cranio sulla sua mano, ma non mollò la presa. Un bel sospiro e Oceano partì col colpo. Fu un lancio perfetto. Il migliore mai visto in tutta Venezia. Il pindolo schizzò in aria e centrò sulla testa, di punta, Geremia. Il ragazzino rimase un attimo interdetto, dopo il colpo, incapace di dire niente e poi cadde a terra svenuto.

Si svegliò dopo due giorni passati a letto, con tanto di estrema unzione perché il medico pensava che oramai non ci fosse più niente da fare. Il colpo



del pindolo sul cranio gli aveva aperto un buco che ci mise mesi a chiudersi, ma rimase una sorta di conca e con quei pochi capelli che Geremia aveva in testa, il segno si notava sempre.

Oceano e Martino, tre settimane dopo, lo videro che piangeva davanti al cancello del Biancotto.

«Non sono un mostro!» urlava tra le lacrime.

I due amici andarono a vedere.

«Che succede, fornaio?» gli chiese il sindaco.

«Mi prendono in giro per il buco che ho in testa, nessuno vuole più giocare con me. Dicono che sono orribile.»

Oceano gli spalancò il cancello.

«Entra e gioca con noi. Qui non ci sono mostri, ma solo bambini.»

Questa storia è liberamente ispirata all'attività del Convitto privato e laico Francesco Biancotto, aperto dal giugno del 1947 a Venezia e poi gestito dall'A.N.P.I., tra non poche difficoltà, fino al 1957. Un convitto che si collegò ai convitti scuola della Rinascita, ispirati ai concetti del pedagogo russo Anton Makarenko.

Mitia Chiarin "Fatacarabina"

m.chiarin@nuovavenezia.it
Giornalista

Vita dall'A.N.P.I.

**PER INFORMAZIONI
E ISCRIVERSI ALL'A.N.P.I.**

Ricordiamo che l'iscrizione è aperta a tutti coloro i quali condividono i valori antifascisti e della Costituzione.

Info: 041 5208032

A.N.P.I.7martiri@libero.it

Visita il nostro sito www.A.N.P.I.ve.org

e quello provinciale:

www.A.N.P.I.venezia.org

Veniteci a trovare c/o la sede che si trova a Castello in **via Garibaldi**

ATTIVITA' 2012

- Nel 2012 riprenderà il ciclo di conferenze c/o la Scoletta dei Calegheri a San Tomà. Questo il programma: 10 gennaio – “La Resistenza in Jugoslavia 1941-1945” – proiezione di un filmato proveniente dagli archivi di Belgrado; 7 febbraio – “Filò Partigiano” – i nostri Partigiani si raccontano; 6 marzo – “12 marzo 1945: la beffa al Teatro Goldoni” – presentazione del libro con la presenza dell'autore, Bruno Frati; 10 aprile – “Battaglia della Neretva” – proiezione dello storico filmato; 8 maggio – “Il bombardamento della Serbia 1999” – proiezione di filmati e presentazione dell'Associazione “Non Bombe Ma Solo Caramelle Onlus”, con l'intervento del prof. Gilberto Vlaic dell'Università di Trieste.

- Nell'ambito delle celebrazioni per la giornata della memoria, in data da destinarsi vi sarà un evento dal titolo La domanda su Mozart, letture ed esecuzioni musicali di allievi musicisti. In collaborazione col Conservatorio B. Marcello e la Municipalità di Venezia-Murano-Burano.

- In occasione dell'anniversario della “Beffa del Teatro Goldoni” (12 marzo), verrà organizzata una giornata di studi dedicati a Giuseppe Turcato, al quale il 23 ottobre scorso, in occasione dei 15 dalla morte, è stato intitolato il parco pubblico di Via Malamocco al Lido. Alla cerimonia è intervenuta l'Assessora Tiziana Agostini e Piero Sartori che bene ha ricordato la figura del Partigiano “Marco”, fine scacchista ed esperto salgariano.

Puoi contribuire all'attività dell'A.N.P.I. destinandole il 5 per mille indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale: 00776550584

Nel 2011 la sezione “Sette Martiri” conta quasi 400 iscritti ed è in costante crescita. Grazie a tutti per questo straordinario traguardo che nel 2012 vorremmo superare.

Vita dall'IVESER

**Istituto veneziano per
la storia della Resistenza
e della società contemporanea**

Villa Hériot – Calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia

tel. + fax 041 5287735

e-mail: info@iveser.it

Internet: www.iveser.it

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (IVESER), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale.

Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea.

Svolge attività di consulenza storico documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'IVESER, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stage, tirocini, corsi d'aggiornamento. **Dispone di una biblioteca specializzata** (circa 7.000 volumi) e di un importante **archivio storico-documentario** (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano. A Portogruaro è attivo il Centro di documentazione “Aldo Mori”, sezione distaccata dell'Istituto nel Veneto Orientale.

Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

L'IVESER, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos e alle associazioni partigiane, è promotore del progetto della “Casa della Memoria e della Storia” del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.



Campagna associativa

Dai il tuo contributo: **aderisci e sostieni l'IVESER**, una realtà viva e operante nel tessuto sociale e culturale cittadina; per le modalità di iscrizione e rinnovo consulta il sito www.iveser.it o chiama in sede **041 5287735**.

Nuovi orari di apertura al pubblico

dal mese di ottobre 2011 l'Istituto osserverà i seguenti orari:

lunedì e mercoledì: 9.30-13.00/14.30-17.30

martedì e giovedì: 9.30-14.30

venerdì: 9.00-13.00

Martedì 13 dicembre 2011, ore 15.00-19.00, Aula Magna Ateneo Veneto, Venezia

Franca Trentin: una vita plurale

Apertura e saluti: Michele Gottardi, Mario Isnenghi, Tiziana Agostini

Relazioni e interventi di: Giovanni De Luna, Frank Rosengarten, Jacqueline Risset, Claude Perrus, Stefano Agosti, Carlo Verri, Anna Baratto, Gino Spadon, Luisa Bellina, Maria Teresa Segà

In collaborazione con Comune di Venezia - Assessorato alla produzione culturale e Cittadinanza delle donne, Ateneo Veneto, Dipartimento Studi linguistici Università Ca' Foscari, Associazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto rEsistenze, Association culturelle italo-française Venezia

Prossimamente...

Per l'anno sociale 2011-2012 continuano le numerose attività organizzate dall'Istituto. Tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo sarà terminato l'importante progetto "Un secolo di carta. Repertorio analitico della stampa periodica veneziana (1866-1969)" che per dieci anni ha visto impegnato un nutrito gruppo di ricercatori dell'IVESER, coordinato da Marco Borghi, nella schedatura e catalogazione analitica di oltre 1.800 esemplari tra quotidiani, riviste, notiziari, numeri unici. I risultati saranno presto pubblicati in uno specifico sito web e presentati pubblicamente all'opinione pubblica cittadina.

È proseguito anche il lavoro di digitalizzazione dei manifesti politici e sindacali conservati nell'archivio dell'Istituto grazie alla collaborazione dell'Archivio della Comunicazione del Comune di Venezia che sta seguendo tutti gli aspetti di carattere tecnico e curando la predisposizione di un catalogo online la cui pubblicazione è imminente.

Importanti novità riguardano

l'informatizzazione dell'archivio dell'IVESER; dal 2012, infatti, verrà adottato un nuovo software con il quale verranno catalogati tutti i fondi documentari. Il progetto si inserisce nel quadro di una più ampia collaborazione con l'Amministrazione comunale per la valorizzazione delle fonti documentarie del '900 veneziano e la relativa costituzione di un specifico portale archivistico condiviso con altre realtà culturali del territorio. Nel frattempo Marta D'Agostino Tortorella ha iniziato l'inventariazione del fondo di Giovanni Tonetti, il "conte rosso", mentre Omar Favaro sta riordinando il materiale documentario proveniente dall'ex Istituto Gramsci del Veneto.

Sempre nell'ambito della conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario nel 2012 proseguirà anche l'importante e originale progetto Avvocati veneziani nel dopoguerra; grazie al contributo e al sostegno dell'Ordine degli Avvocati di Venezia e della Camera Penale Veneziana continuerà, infatti, la catalogazione degli archivi di Emanuele Battain, Luigi Scatturin e Gianni Milner, quale presupposto per una riflessione storica sul ruolo degli avvocati nel contesto cittadino, con particolare riferimento al rapporto tra professione, etica ed impegno "civile". Su questo tema in primavera sarà organizzato un convegno con la partecipazione di autorevoli studiosi.

In occasione delle manifestazioni per l'edizione 2012 della "Giornata della Memoria", l'IVESER e la Comunità Ebraica organizzeranno la presentazione pubblica dei risultati della ricerca di Giulio Bobbo sui registri matricola del carcere veneziano di S. Maria Maggiore durante il 1943-1945, mentre, a Villa Hériot sede della Casa della Memoria e della Storia, sarà allestito il percorso storico iconografico *Progetto Eutanasia: Sterminate i disabili!*, in collaborazione con l'Associazione Olokaustos, e una tavola rotonda su *Media e Giornata della Memoria dieci anni dopo*. Tra le altre iniziative segnaliamo anche la presentazione del progetto di riordino e informatizzazione dell'archivio della Federazione di Venezia dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia e dall'Internamento e la pubblicazione del catalogo della mostra storico-documentaria *Ritorno a scuola. L'educazione dei bambini e dei ragazzi ebrei a Venezia tra leggi razziali e dopoguerra*, in collaborazione con la Comunità Ebraica e rEsistenze. Il programma definitivo promosso dal Coordinamento cittadino per la Giornata della Memoria uscirà ad inizio gennaio 2012.

Anche per il "Giorno del Ricordo"



Resistenza e Futuro

Iscritto al numero 4 del registro della stampa del Tribunale di Venezia il 26 febbraio 2011

Anno XIV - n. 2 (2011)

Periodico semestrale dell'A.N.P.I. 7

Martiri di Venezia - via Garibaldi

n. 1496 di Castello - tel. 041 5208032

Editore: A.N.P.I. 7 Martiri - Venezia

Fondatore: Girolamo Federici

Direttore responsabile: Davide Federici

Comitato di redazione:

Giulia Albanese, Enrica Berti, Giulio Bobbo, Marco Borghi, Andrea Milner, Pino Musolino, Pierpaolo Pentucci, Serena Ragno, Marina Scalori

Progetto grafico e impaginazione:

Francesca Visintin

Tipografia: Stamperia Cetid Srl

via Mutinelli, 9

30173 Venezia - Mestre

**Resistenza È il luogo dove trovi i
e *Futuro* VALORI DEMOCRATICI
difesi dai partigiani in battaglia e sulla
base dei quali è possibile costruire
un'ITALIA MIGLIORE**



ORA E SEMPRE RESISTENZA!